



per vivere una vita magari più movimentata ma più equa, tollerante, solidale, pacifica, libertaria e accogliente. Il mondo è a gambe all'aria, siamo finiti dalla parte opposta di quella che chiamavamo vita quando eravamo ragazzi. Dobbiamo aver paura di noi, non delle altre civiltà, perché se una civiltà è davvero tale non ha paura delle altre, non teme il confronto o l'integrazione. Io però spero che le cose si aprano, che si esca da questo inferno in cui viviamo e lo spero da padre di famiglia che per suo figlio vorrebbe altro».

IN TOUR DA APRILE

Dal vivo il nuovo album avrà una doppia vita: «Il 5 Aprile debuttiamo a Milano e staremo in scena un mese con lo spettacolo basato su queste canzoni, con una drammaturgia, un copione, un allestimento, una regia. Ma contemporaneamente faremo i concerti in giro e saranno dei veri concerti di rock'n'roll. Ormai ho capito che i due mondi sono diversi e non si parleranno mai, così vado a prendermeli tutti e due. Ci sarà da vedere se riuscirò a parlare ai ragazzi cresciuti nel ventennio berlusconiano così come ho parlato a quelli della generazione precedente, ma la sfida mi intriga. Del resto fin qui ho sempre avuto torto, non vedo perché dovrei cominciare ad aver ragione adesso».

Suoni e danze sufi per abbattere i muri fra le religioni

Uno spettacolo centrato sui versi di Rumi, il «Dante islamico» Dopo Roma un tour che toccherà le maggiori capitali europee

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

La scommessa è alta. Soprattutto di questi tempi. L'arte, la musica, la danza e il teatro possono arrivare dove non riesce a giungere la diplomazia? Possono toccare il cuore dell'uomo e favorire il dialogo tra le culture e le religioni? Possono far riscoprire fraternità malgrado le differenze in una società secolarizzata e poco aperta al sacro? Questa è la scommessa lanciata con *Suoni, danze e versi per un viaggio nel mondo di Rumi*, lo spettacolo prodotto da Shariar Alemi con il sostegno di Alessandra Riccardi Infascelli per la «Mirabiliartis» e realizzato da Sandro Giupponi che è andato in scena ieri sera all'Auditorium del Parco della Musica a Roma e che sarà replicato questa sera.

Ha qualcosa da dire all'uomo di oggi il pensiero del poeta e mistico turco Jalal al-Din Rumi (1207-1273), considerato il «Dante islamico» e tra i più grandi maestri del Sufismo, il filone spirituale islamico che vede nella spiritualità la radice autentica delle forme religiose e il percorso di avvicinamento alla scoperta del Dio unico che affrettella tutti i credenti. Un percorso di ricerca mistica e spirituale, considerato eretico e ancora oggi motivo di persecuzione nel mondo islamico fondamentalista, proprio perché favorisce il dialogo interreligioso e interculturale, che ha trovato nuovo vigore nella stagione della «primavera araba» e che viene riproposto attraverso la musica, le danze e i versi di Rumi recitati da Virginio Gazzolo e dalla piccola Bianca Brusani.

UN DONO

L'appuntamento al Parco della Musica rappresenta quindi non solo uno spettacolo, ma anche un coraggioso atto culturale e politico, compiuto soprattutto dagli artisti, musicisti, danzatori, attori, scrittori, residenti in Italia e di nazionalità iraniana, egiziana, indiana e italiana che hanno deciso di offrire gratuitamente i propri compensi professionali al



Danza Sufi ispirata al poeta Rumi

fine di diffondere il messaggio di questo grandissimo e sconosciuto poeta medievale: un personaggio che sfidò i pregiudizi e le convenzioni religiosi della sua epoca. Il suo pensiero viene riproposto come contributo all'incontro tra le religioni, in particolare tra quelle del Libro, che coinvolge quegli islamici, cristiani ed ebrei che credono nella scommessa del dialogo tra le culture e le religioni per la fraternità, la pace e la giustizia. Obiettivi tragicamente attualissimi come testimonia la cronaca di questi giorni. Una sana provocazione che viene sottolineata dalla Coreis italiana, l'associazione dell'Islam italiano fondata da Pallavicini particolarmente impegnata in questo percorso di dialogo interreligioso e interculturale. Un impegno condiviso. Lo testimonia la presenza alla rappresentazione del presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche, Renzo Gattegna e di una delegazione del Pontificio consiglio per la Cultura, presieduto dal cardinale Gianfranco Ravasani ed anche dei rappresentanti diplomatici dei Paesi islamici all'Auditorium della Musica.

Ma quella di Roma sarà solo la prima tappa di un tour tra le maggiori capitali europee per far conoscere attraverso l'arte, la musica, la danza e la poesia, il pensiero di Rumi, il grande maestro del sufismo e quanto possa essere attuale il suo originale contributo alla causa della pace.

Roma capitale Una bomba a orologeria

Un decreto ambiguo che affida i Beni culturali al Comune

LUCA DEL FRA

ROMA

L'iter di conversione in legge del Decreto su Roma capitale – ufficialmente da scrivere con 'c' minuscola –, alla Commissione bicamerale ha aspetti singolari e sta producendo una bomba a orologeria pronta a esplodere sul patrimonio artistico, archeologico, architettonico capitolino. Tanto che l'onorevole La Loggia, presidente della stessa bicamerale, convoca per un'audizione Roberto Cecchi, sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali.

Ambiguo in molte sue parti, il provvedimento presenta anche degli evidenti profili di incostituzionalità proprio riguardo ai beni culturali: il più eclatante è l'affidamento della loro tutela al Comune di Roma. Ma la Costituzione e la legge 42 del 2004 prevedono sia lo Stato a occuparsene. È un fatto assai grave, denunciato dai giornali a partire da *l'Unità*, ribadito in Commissione da Andrea Carandini, presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali, sottolineato perfino dalla Commissione affari costituzionali del Senato. Eppure, se si scorrono i verbali della Commissione Bicamerale, di fronte a tanta enormità si trova solo la riserva dell'onorevole Marco Causi (Pd), corelatore del disegno di legge, e un'alzata di sopracciglio della Lega. Così il decreto creerà molte occasioni di lavoro: almeno un decennio di ricorsi alla Corte Costituzionale. Pur avendo assistito ai lavori della Commissione senza mai intervenire sull'argomento, Cecchi stavolta ha l'occasione di smentire le pesanti critiche dei media nei confronti suoi e del ministro Ornaghi, se saprà dire una parola chiara e ineludibile, dimostrando che il nostro patrimonio culturale non è merce di scambio. Perché in fondo è questo l'attuale decreto su Roma capitale: a un Comune entrato nel panico per pochi centimetri di neve affida competenze di protezione civile, e ulteriori immobili – la Eur Spa – a una amministrazione in perpetuo affanno sulla presentazione del bilancio e soggetta a continui scandali clientelari, dall'Atac al demanio comunale. Per tacere del resto.